

NEW YORK Il senatore repubblicano Trent Lott per la quarta volta è stato costretto a scusarsi pubblicamente per una gaffe che rischia di costargli il posto di capogruppo, proprio mentre il suo partito ha appena strappato ai democratici la maggioranza in aula. Politico navigato e ultraconservatore, Lott è inciampato in un discorso di compleanno. Nell'orazione pronunciata la scorsa settimana per i cento anni del senatore Strom Thurmond, tra gli elogi e i ringraziamenti, si è spinto ad affermare che «se nel 1948 Thurmond avesse vinto le presidenziali, oggi vivremmo in un mondo migliore». La storia ricorda quella campagna elettorale per la Casa Bianca, in cui l'allora governatore della Carolina del Sud venne sconfitto da Harry Truman, come l'ultimo tentativo di legittimare la segregazione razziale negli Stati Uniti d'America.

Le parole di Lott hanno suscitato sbigottimento e indignazione nella comunità afro americana. Molti parlamentari repubblicani si sono apertamente dissociati dal loro capogruppo, critiche durissime si sono levate dal Congresso, e sono fioccate quindi le richieste di dimissioni. Il presidente George W. Bush ha definito l'affermazione «sbagliata e offensiva». I democrati

Sotto accusa per una frase nostalgica sul segregazionismo, Trent Lott ha chiesto scusa quattro volte ma rifiuta di dimettersi

Gaffe razzista, bufera sul leader della destra Usa al Senato

ci stanno valutando la possibilità di far votare una mozione formale di censura nei confronti di Lott.

«Mi scuso per aver riaperto vecchie ferite e offeso milioni di americani - ha tentato di rimediare Lott - La segregazione è una macchia nella storia della nostra nazione». Nessuna intenzione però di rassegnare le dimissioni: «Non posso dimettermi per un'accusa che non mi riguarda». Il leader del Senato ammette che quella frase è stata un «tragico errore», ma non accetta di essere bollato come un razzista: la sua visione è per una società che non faccia distinzioni in base al colore della pelle e dove tutti possano godere delle stesse opportunità.

Gli esperti di comunicazione insegnano che la rettifica è una notizia data due volte, e le scuse del senatore, anziché sedare le polemiche, sono riuscite a infiammarle. È saltato fuori infatti che la frase incriminata era già stata pro-



Il leader della destra Trent Lott

nunciata da Lott in modo pressoché identico durante la campagna elettorale del 1980 in Mississippi. Anche allora una grave mancanza di sensibilità, visto che questo Stato ha giocato un ruolo di primo piano nel tentativo di contrastare l'abolizione della segregazione razziale e che tra il 1963 e il 1964 vi sono stati assassinati quattro esponenti del movimento per i diritti civili.

«Considerazioni che trasudano odio e bigottismo non possono essere pronunciate nelle aule del Congresso degli Stati Uniti - ha dichiarato Kweisi Mfume, presidente della National Association for the Advancement of Colored People - Chiedere scusa non basta, Lott si deve dimettere».

Il tentativo di giustificare come un involontario incidente quel passaggio del discorso al Senato sembra ancora meno credibile scorrendo alcune pagine sinora poco note della biografia del leader repubblicano. All'inizio degli an-

ni '60, quando era studente all'Università del Mississippi, Lott si distinse nella battaglia per impedire ai neri l'accesso alle fraternità, le associazioni studentesche parte integrante dei campus americani. Nell'ultimo anno di corso, Trent prese addirittura parte alle barricate alzate contro gli agenti del governo federale, che scortavano all'Università del Mississippi il primo studente afro americano, James Meredith, un veterano dell'Air Force. Alle rivelazioni del settimanale Time, Lott ha risposto affidando una dichiarazione al suo portavoce. Sostiene che è acqua passata e che non è possibile giudicarlo oggi per certe scelte sbagliate che ha fatto 40 anni fa. Per dimostrare quanto sia cambiato, per il fine settimana è volato in vacanza a Key West in Florida, la località preferita dal presidente Truman, il presidente che decretò la fine della segregazione razziale. A Washington intanto si sono aperte consultazioni informali tra i vertici del partito repubblicano: un semplice calcolo elettorale suggerisce che Lott farebbe meglio a tirarsi da parte. Dopo il ricambio nella squadra economica dell'amministrazione Bush, forse è arrivato il momento di trovare un nuovo leader per il Senato. **ro.re.**

Inchiesta sulle Torri, Kissinger lascia

Dietro le dimissioni il conflitto di interessi per la sua società di consulenza internazionale

Roberto Rezzo

NEW YORK L'ex segretario di Stato Henry Kissinger ha lasciato la presidenza della nuova Commissione d'inchiesta sulle stragi dell'11 settembre. Venerdì sera, con una lettera indirizzata al presidente George W. Bush, Kissinger ha riconsegnato il mandato ricoperto per soli 16 giorni, citando possibili conflitti d'interesse con la sua attività di consulente.

Mercoledì scorso, con motivazioni analoghe, si era dimesso il vice presidente della commissione, l'avvocato George Mitchell. La Casa Bianca ha fatto sapere che procederà a nuove nomine in tempi brevi, ma intanto l'avvio dei lavori slitta a data da destinarsi.

La scelta dell'ex segretario di Stato si era rivelata controversa sin dall'inizio: la sua società con sede a New York, Kissinger Associates, conta fra i propri clienti le più grandi società multinazionali del mondo, e fra queste molte hanno interessi diretti nelle scelte di politica estera degli Stati Uniti. Lo stesso Kissinger aveva incontrato i rappresentanti dei familiari delle vittime per convincerli che le sue attività d'affari non avrebbero influito sul lavoro della commissione. Una frattura si era intanto aperta fra l'opposizione democratica al Congresso e la Casa

Soddisfatti i familiari delle vittime dell'11 settembre: Bush ora può nominare un uomo imparziale e competente



Henry Kissinger

Giordania

Al Qaeda, due arresti Uccisero diplomatico Usa

AMMAN La polizia giordana ha annunciato di aver arrestato due persone sospettate di essere in relazione con l'omicidio di Laurence Foley, il diplomatico americano ucciso ad Amman lo scorso mese di ottobre. «Il sospettato principale è un libico, Salem Saad Salem», ha dichiarato il ministro dell'informazione Mohammad Adwan, aggiungendo che «Salem è sospettato di essere stato l'esecutore materiale dell'assassinio» di Foley. Il secondo arrestato, invece, è Yasser Fathi Ibrahim, di nazionalità giordana, che sarebbe stato il complice di Salem Saad Salem e, sempre secondo il ministro giordano dell'Informazione, lo avrebbe atteso al volante di un'auto mentre compiva l'omicidio.

L'operazione conclusa dalla polizia della Giordania ha portato alla luce anche alcuni collegamenti tra i due arrestati e la rete di Al Qaeda, come ha spiegato lo stesso ministro Adwan. L'attentato, hanno affermato le autorità giordane, sarebbe stato finanziato da Abu Mussab Zarqawi, uno dei leader

della rete di Osama bin Laden. Salem Saad Salem, uno dei due arrestati, trascorse un periodo di tempo nei campi di addestramento di Al Qaeda in Afghanistan, e sarebbe arrivato alcuni mesi fa in Giordania con un falso passaporto tunisino. Entrambi gli arrestati, secondo un comunicato ufficiale letto alla tv giordana, hanno confessato di aver ricevuto da Zarqawi 18mila dei 50mila dollari pattuiti per l'attentato, assieme a mitra, una pistola con il silenziatore, bombe a mano e gas lacrimogeno.

Laurence Foley, un impiegato dell'UsAid (l'agenzia statunitense per gli aiuti allo sviluppo per l'estero), è stato ucciso con parecchi colpi di arma da fuoco davanti alla sua abitazione il 28 ottobre scorso. La decisione di uccidere Foley fu presa, secondo le ultime ricostruzioni degli investigatori giordani, perché il diplomatico americano era poco protetto e rappresentava un facile bersaglio. L'omicidio di Foley è stato il primo di un diplomatico occidentale ad Amman nella storia del Paese. Subito dopo l'assassinio del diplomatico americano, il re Abdullah II e il primo ministro giordano Ali Abu Ragheb avevano condannato tale omicidio, definendolo «un atto terroristico che non sarà tollerato». La polizia giordana avevano dato il via a una retata, a livello nazionale, per cercare prove di connivenza tra i possibili esecutori e alcune organizzazioni politiche giordane.

Bianca sulla necessità di rendere pubblici i nominativi dei clienti serviti da Kissinger Associates. L'amministrazione Bush ha sostenuto che nessuna legge impone quest'obbligo.

Kissinger ha sciolto la questione in modo netto: ha scelto di tutelare la riservatezza con cui ha sempre gestito i suoi lucrativi affari. «È chiaro che, anche se i potenziali conflitti d'interesse possono essere in qualche modo risolti, la controversia finirebbe comunque per investire la società di consulenza che ho fondato e di cui sono proprietario - si legge

nella lettera di dimissioni - Pertanto sono giunto alla conclusione di non poter accettare la responsabilità che mi avete affidato».

Dimissioni accolte con rammarico dal presidente Bush, che ha affidato queste parole a un comunicato: «La sua presidenza avrebbe fornito competenze e analisi di cui il governo ha bisogno per capire i metodi dei nostri nemici e la natura delle minacce che ci troviamo ad affrontare».

Le associazioni dei familiari delle vittime hanno salutato invece con soddisfazione la notizia: «Le dimissioni di

Kissinger offrono al presidente Bush una seconda possibilità per mettere alla guida della commissione un investigatore imparziale e competente», ha commentato Stephen Push. Viene ribadito il giudizio che la commissione dev'essere «pura, trasparente e assolutamente indipendente». Forse perché l'ottimo è spesso nemico del buono, la commissione continua ad avere vita difficile.

È stata istituita dopo che un'indagine preliminare del Congresso ha messo in luce possibili omissioni ed errori da parte dell'Fbi, della Cia e del governo nel valutare le minac-

ce di attacchi terroristici contro gli Stati Uniti. Il suo compito è quello di analizzare gli attentati dell'11 settembre sotto ogni possibile aspetto, per capire se la tragedia poteva essere evitata e soprattutto per evitare che altre possano ripetersi. L'inchiesta coinvolgerà le misure di sicurezza del trasporto aereo, le norme e le procedure che regolano l'immigrazione e il lavoro delle missioni diplomatiche e consolari degli Stati Uniti.

Il braccio di ferro tra la Casa Bianca e il Congresso su come costituire la commissione, come sull'attribuzione di competenze e poteri è stato estenuante, con reciproche accuse di strumentalizzazione a fini politici. Alla fine è stato salomonicamente deciso di far nominare cinque membri ai repubblicani e cinque ai democratici; la scelta della presidenza spetta invece alla Casa Bianca. Occorre notare che i repubblicani non hanno ancora deciso chi far sedere in commissione, paralizzando di fatto i lavori prima ancora delle dimissioni di Kissinger. L'esito dell'inchiesta dovrebbe essere pubblicato in un rapporto atteso sei mesi prima delle elezioni presidenziali del 2004. Vista la coincidenza dei tempi, un legittimo interrogativo circola tra gli osservatori di Washington: che interesse può avere l'amministrazione Bush a far completare una valutazione esaustiva ed obiettiva del suo operato?

L'indagine avrà il compito di accertare se le stragi potevano essere evitate. L'esito è atteso per il 2004

Fondato nel 1996 dal magnate australiano Murdoch, oggi è uno dei network più seguiti. Molti suoi conduttori prediligono un linguaggio duro, conservatore e arrabbiato

Fox news, la tv americana dove il moralismo repubblicano è di casa

Flaminia Lubin

NEW YORK «Occorre distruggere le infrastrutture irachene e provocare sofferenze agli iracheni in modo tale che essi capiscano finalmente chi è Saddam e lo caccino. Ogni paese è responsabile del governo che ha. Gli afgani sono responsabili dei Taleban, e se i civili non ci aiutano nella cattura dei terroristi devono essere portati alla fame, così cambiano idea e ci aiuteranno». Sono dichiarazioni di Bill O'Reilly, il conduttore politico di maggior successo del network televisivo via cavo americano Fox News Channel. Commenti che hanno suscitato molte critiche e interrogativi su come si possano dire cose simili in tv contro civili innocenti.

Ma il linguaggio che si usa alla Fox è questo: duro, conservatore, arrabbiato. La televisione fondata nel 1996 da Rupert Murdoch, il magnate dei media, è l'ennesimo

network americano sull'informazione 24 ore su 24, che gli addetti ai lavori davano per spacciato rispetto alla concorrente Cnn, e che invece oggi è il canale a pagamento più guardato d'America, la fonte di notizie più seguita del paese. E il fatto che sia una televisione di destra, conservatrice e moralista le ha solo giovato, nonostante i vertici della Fox insistano nel dire che il loro network non ha preferenze politiche.

«Murdoch non fa mistero di

Secondo una società che controlla i media negli ultimi mesi alla Fox è stato ospitato un solo democratico

essere un uomo di destra, il direttore delle news Roger Alias è un acceso repubblicano, tutti i capi della Fox sono repubblicani, per non parlare di alcuni dei loro conduttori». A fare questi commenti è Peter Hart, di *The national media watch group*, un'organizzazione che dal 1986 si occupa di analizzare i media americani accertandosi che il loro lavoro sia obiettivo e bipartisan. «In questi ultimi mesi nei programmi di informazione della Fox sono stati chiamati una media di 8 repubblicani per un 1 democratico. In tutto sono apparsi 50 repubblicani e sei democratici. Così non va bene. Non è accettabile che il loro tormentone sia Hillary Clinton o Al Gore. E non è solo una questione politica, il problema è sociale. Questa è una televisione che si è conquistata un'audience di ascoltatori, anche se parliamo sempre di audience basso, visto che si tratta di un canale via cavo. I programmi della Fox sono quasi tutti moralisti, nel-

le case americane arriva solo un messaggio conservatore. L'uomo liberal è visto come il diavolo, mentre l'uomo di destra è dipinto come il vincitore, l'uomo forte, deciso, quello che non si fa abbattere dal terrorismo. Tutte cose che la gente in questo momento ama ascoltare e vuole sentirsi dire».

Chiediamo a Peter Hart se il successo della Fox sia dovuto a questa linea conservatrice scelta dall'amministrazione. «Non è proprio così, la televisione doveva scomparire e invece proprio perché nuova, piena di idee, di iniziative si è conquistata il suo spazio e sta avendo successo. La preoccupazione nasce proprio dal fatto che avendo ora un ruolo importante non deve manipolarlo politicamente, seguendo un'ideologia politica ed escludendo le altre. Il network ha invece scelto una linea editoriale apertamente di destra e noi siamo preoccupati e portiamo avanti la nostra battaglia di denuncia».

La stampa Usa molto spesso si trova a criticare gli atteggiamenti politici della Fox, chiamandola ora la televisione di Bush. Proprio come prima la Cnn veniva apostrofata come il network di Bill Clinton. Ma una differenza sostanziale tra le due esiste. La televisione di Turner ha sempre ospitato e ha sempre avuto conduttori democratici e repubblicani. Nei suoi dibattiti sono presenti conservatori, liberal, centristi. Certo durante la presidenza Clinton, al tempo degli scandali, non si è schierata contro di lui, come hanno scelto altri media. La televisione Fox, non solo appare come la televisione dell'amministrazione attuale, ma sempre stando agli analisti si rifa all'America di questa amministrazione. Quella appunto che ama le parole grosse e impugna le armi per la difesa. Il network nella sua ascesa verso il successo non accenna a momenti di crisi e questo grazie anche ad una serie di scelte non solo editoriali. La grafica ricorda

quella di un tabloid, ovunque sventolano bandiere americane, il loro motto: «We report, you decide»: noi riferiamo, tu decidi, è un successo. La rivale Cnn in questo panorama arranca, sempre più disordinata, meno motivata e impaurita dall'ascesa della concorrente. L'amministratore della Cnn, Walter Isaacson, si è recentemente persino recato a Washington a parlare ai leader repubblicani, per stabilire con loro un rapporto migliore e per far sì che non boicot-

tassero più i suoi talkshow. «Questo è il problema», sottolinea Peter Hash. «La Cnn ora sta cercando di annullare il predicatore Rush Limbaugh, strizzando l'occhio ad un filone di destra per avere successo e questo è un male per tutti. Perché la televisione non è come la stampa, i giornali di destra come il Wall Street Journal, il Washington Times, sanno bilanciare le loro opinioni, se c'è un editoriale di un conservatore, c'è ne uno di un liberal, ma con la televisione si perde il controllo».

L'emittente insiste nel dire che non ha preferenze politiche, ma molti analisti la bollano come la rete di Bush

Brit Hume, altra star della Fox, nel suo programma «Special Report» poco tempo fa ha chiesto ai suoi ospiti se i giornalisti durante una guerra debbano riferire anche della morte dei civili. «La domanda che ho è questa», ha detto Hume. «I civili che muoiono fanno storicamente parte della guerra. È giusto che diventino una grande notizia, come lo sono stati in molte occasioni?». «We report, You decide».